



# Il panorama del mondo visto dall'Eucaristia

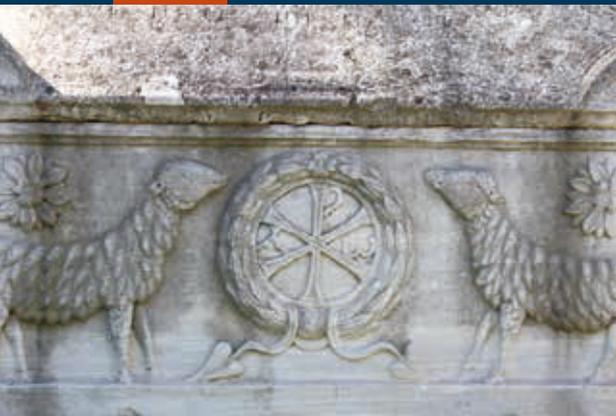
Com'è il rapporto fra Parola e storia nelle nostre liturgie? Quali modelli emergono? L'Apocalisse ha qualcosa da offrirci in proposito?

EZIO GAZZOTTI

**Q**ual è il rapporto tra storia e Parola nelle nostre liturgie? La risposta è complessa. Ci pare però che emergano due modelli che noi presentiamo, volutamente, nei loro esiti estremi.

## Eclissi totale della storia

Il primo modello che emerge potrebbe essere definito "antisismico". Lo sguardo è tutto rivolto verso il cielo. I drammi degli uomini non hanno diritto di cittadinanza. Che ci sia il terremoto ad Haiti o lo tsunami in Asia o la crisi che produce una vertiginosa disoccupazione, il rito scorre monocoloro, senza sussulti, sempre sotto il severissimo regime del foglietto. Al massimo si dà un fugace sguardo alla terra nella Preghiera dei Fedeli. Non si sa bene a chi sia rivolta la proclamazione della Parola. C'è una Chiesa *universale* che,





in realtà, è una creazione dal nulla. Non esiste infatti né in un preciso posto, né in una fase determinata della vicenda del mondo.

### Al centro il provvisorio

Il modello opposto può essere definito “partigiano”. L’assemblea, o almeno chi la presiede, entra in modo risoluto in campo, emette sentenze apodittiche e inappellabili. Sono licenziati, per scarso rendimento, il Padre, il Figlio, lo Spirito. È relegata nell’ombra la celebrazione della croce e risurrezione di Gesù. Al centro i fatti (e soprattutto i misfatti). L’omelia assume decisamente i toni del comizio. Sotto processo (con nomi e cognomi) i politici, i corrotti, i tiranni. Nessuna apertura dei cieli. Solo giudizi sommari su problemi complessi. Sguardo e cuore affogano nel contingente. Il livello a cui si rimane è quello del *fenomeno*.

### Duplici scavo

L’Apocalisse che cosa ci può offrire in proposito? Il libro compie un duplice scavo:

- *Nella storia. Si parte dal fenomeno*: soffrite, subite persecuzioni, levate forte il vostro grido. Perché avviene tutto questo? Non ci sono nomi precisi. C’è l’indicazione di un vero e proprio “sistema”. Lo si descrive con i suoi punti di forza: capacità di spargere terrore, pervasività economica, subdola manipolazione culturale. Ma bisogna andare oltre. Certo, c’è la grande prostituta. Ma, dietro di lei, c’è un mistero di iniquità, un universo demoniaco.
- *Nella fede*. Quale chiave di lettura *globale* si può offrire? Non mancano le indicazioni etiche anche precise. Ma occorre trovare Chi apra il libro della storia. Ecco allora la risposta: nei santi si compie il mistero dell’Agnello ucciso ed ora risorto. Lui è la chiave di interpretazione (Apocalisse 5,1-9). La storia assume il senso dal cuore della fede. Giovanni aiuta le Chiese, nel giorno del Signore, a comprendere che l’Eucaristia è il monte

da cui bisogna guardare il panorama della storia. Stando in basso (limitandosi a registrare i fenomeni), si colgono solo frammenti.

L’Apocalisse attiva il gioco degli spazi:

- *C’è la terra*. È l’ambito per l’uomo. Viene sperimentata dai santi come luogo delle devastazioni, persecuzioni, del pianto degli innocenti;
- *Il cielo*. È lo spazio di Dio. Ogni tanto si apre (Apocalisse 4,1; 8,1; 12,1; 15,1). Ci sono intervalli: sono canti, inni. Rivelano la vittoria dell’Agnello, parlano del suo trionfo. Sono boccate d’ossigeno (Apocalisse 4,11; 5,9-13; 11,15-18; 12,10-12; 19,1-8). Sappiamo che questi inni ricorrono in due collocazioni:
  - Le seconde letture del Tempo Pasquale; (domeniche del ciclo C)
  - Le celebrazioni della Liturgia delle Ore.

### Silenzio, parola, decisione

Quali tappe bisogna percorrere per la valorizzazione della Parola secondo l’Apocalisse? Le indicazioni liturgiche sono precise:

- *L’entrata in campo degli attori*. “Beato colui che legge, beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mantengono e custodiscono le cose che in essa sono scritte. Il tempo infatti è vicino” (Apocalisse 1,3). Compiono il lettore e l’assemblea silenziosa. Nel dialogo finale vengono nominati gli attori invisibili: l’angelo interpretante, lo Spirito, il Cristo sposo (Apocalisse 22,16-20).
- Non vengono offerte anticipazioni, previsioni, informazioni. Si prospetta un *procedimento attivo* che aiuta a fissare gli occhi su Gesù. Giovanni è suo testimone e gli presta la sua voce. Ci sono delle cose che devono accadere in seguito. La storia non si confonde con la cronaca. Diventa intelligibile se la si guarda a partire dalla fine, cioè da ciò che è già successo a Gesù e succederà a noi.
- *L’evidenziarsi delle comunità*. La Chiesa chi è? Non è una massa anonima. È una costellazione di fraternità precise. La Parola dice

tutta la loro verità e le obbliga a prendere posizione:

- sei Efeso? Sei perseverante, hai affrontato molte prove nel mio nome. Però hai abbandonato il primo amore. Convertiti!
- sei Smirne? Verrai tentata. Alcuni di voi saranno imprigionati. Non temere!
- sei Sardi? Ti si crede viva, mentre tu sei morta. Lasciati rigenerare dalla Parola!
- sei Laodicea? Non sei né calda né fredda. Sto per vomitarti!

Le comunità vengono tenute per mano in un vero e proprio *percorso liturgico*:

- Incontro con il Risorto nel Giorno del Signore (Apocalisse 1,9-20)
- Liturgia della Parola con l'invito a convertirsi, a liberarsi dai propri peccati (capitoli 1-3). C'è un incitamento a qualificare la propria posizione, (capitoli 4-22)
- Esperienza della Liturgia Eucaristica, che realizza l'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa (Apocalisse 22,16-21).

### **Sotto indagine il presente**

Nei tre modelli da noi osservati c'è un comune oggetto di indagine: il presente. È considerato in vario modo:

- nel modello "antisismico" la storia è del tutto irrilevante. Conta solo l'eternità. La celebrazione rappresenta un volontario appartarsi;
- nel modello "partigiano" il presente è il tutto. Ricorderemo le comunità che negli anni '70 misero a tema, nella notte di Natale, i bombardamenti ordinati da Johnson sul Vietnam;
- nel modello "Apocalisse" il presente è decifrato, decodificato. Se ne trova e se ne annuncia il *senso nascosto*. (Apoc 1,20).

Si possono in tal senso ricavare delle buone notizie:

- Ciò che sembra permanente, inossidabile, invincibile, ha la cifra dell'estrema debolezza: 666 (Apoc 13,18).

- C'è un futuro entusiasmante per chi si pone nel punto di osservazione dell'Eucarestia: il giardino con l'albero della vita, il ritorno di Gesù (Apocalisse 22,1-12), Dio che asciuga ogni lacrima e cancella la morte (Apocalisse 21,1-4).

- Se uno si ferma al fenomeno, può solo constatare *la sproporzione delle forze in campo*. Certo non sono sullo stesso piano la donna che sta per partorire e il drago dalle sette teste. Eppure Dio rapisce in cielo il bimbo appena nato; si profila il segno della donna vestita di sole; il drago viene precipitato nello stagno di fuoco (cf. Apoc 12).

È universalizzabile il modello "Apocalisse"? Per certi aspetti sì: il presente va vissuto con la coscienza grata che Gesù ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Apocalisse 5,9).

Ma ci sono alcune attenzioni:

- Non tutte le Chiese sono perseguitate. Certo lo sono le comunità copte in Egitto o quelle cristiane in Nigeria. Una pretesa di pura identificazione con il contesto di fine primo secolo non aiuta;

- L'Apocalisse di Giovanni afferma che il presente sarà distrutto. Ci sarà una Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio. Forse noi, seguendo l'orizzonte della *Gaudium et Spes*, preferiamo invece pensare che, nel presente, ci siano germi di vita che si svilupperanno (ad opera di Dio e dell'uomo).

- Per poter veramente ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Apoc 2,7.11.17. 29:3,6.13.22...) ci vuole un tempo *specifico* di approfondimento diverso, rispetto a quello liturgico. Le nostre celebrazioni purtroppo sembrano anche loro sotto il regime della *spending review*. Solo un ascolto più prolungato può portare a buon frutto il procedimento attivo indicato dall'Apocalisse ed arrivare anche a decisioni precise.